

della Stampa, è certo che essa s'intende meglio, quando si sgombrino i fantasmi sentimentali e romantici. S'intende per quale ragione manchino, nella rappresentazione di quel dramma di amore, certi pudori e ribellioni e gridi di anima offesa, che in altro caso non sarebbero mancati; s'intende come all'amore che per tre anni strinse Gaspara al conte di Collalto, e che questi troncò, seguano presto altri amori (risonanti dell'eco del primo, che l'aveva tutta conquistata), e altri sarebbero seguiti se ella non fosse stata rapita dalla morte, forse a lei pietosa, assai presto, non ancora trentenne; s'intendono meglio nel loro carattere e nel loro schietto significato i suoi accenti di amore e di gelosia, di lusinga e di civetteria, di dolore e di rapimento, e, per esempio, quella sorta d'inno da «traviata», che è il bel sonetto al conte di Collalto, uscito dal suo animo spensierato, bramoso di voluttà e di gioia, mentre s'intratteneva con lui nelle campagne dove egli aveva il suo castello, bagnate dal fiume del cui nome Gaspara volle fregiarsi, denominandosi *Anassilla* (« Deh, lasciate, Signor, le maggior cure..... »); s'intende tutta la potenza di quel verso, che Gabriele D'Annunzio ha ammirato: « Vivere ardendo e non sentire il male », o dell'altro che è del sonetto, forse ultimo, di amore, da lei composto: « Ma che poss'io, se m'è l'arder fatale? ». — Tutte queste e altre cose s'intendono meglio, perchè (come non mi stanco di ripetere) critica storica e critica estetica fanno tutt'uno: — naturalmente, per le persone intelligenti che le sanno intelligentemente trattare nella loro intima unità.

B. C.

EDMONDO SOLMI. — *Mazzini e Gioberti* con pref. di ARRIGO SOLMI. — Milano-Roma-Napoli, Soc. ed. D. Alighieri, 1913 (di pp. xx-480 in-16.º).

Questo è il settimo dei lavori giobertiani postumi del povero Solmi (v. *Critica*, XI, 134): ed è di gran lunga il più importante e per la mole e per il valore dei documenti, che vi sono studiati, e per la luce che apporta intorno alla personalità, al pensiero e all'opera del Gioberti; e non si può non esser grati al prof. Arrigo Solmi delle pie cure spese nella pubblicazione di questo libro, che rimarrà tra i migliori ricordi del fratello.

Negli altri suoi scritti il Solmi, profittando di quell'ammasso informe di autografi giobertiani che era nella Bibl. Civica di Torino (dei quali è stato curato poi un conveniente ordinamento) e di altri gruppi copiosi di documenti personali ed epistolari, si era limitato a illustrare aneddoti, aspetti speciali o singole parti della biografia o della filosofia del suo autore. In questo invece, studiando i contatti e i contrasti del Gioberti col Mazzini nella loro grandiosa opera di apostolato politico e di partecipazione diretta alle vicende del nostro Risorgimento, pur non toccando se non incidentalmente e per accenni della sua dottrina filosofica, investe e rappresenta tutta la figura del primo, nella forza e nel significato dell'azione da lui esercitata nella storia italiana; e riesce a di-

mostrare, come finora non era stato mai fatto, la compatta coerenza e unità del pensiero politico del Gioberti ne' suoi intimi motivi e nel suo svolgimento storico, e la sua superiorità, per le parti in cui ne diverge, su quello del Mazzini. Superiorità tante volte contestata e negata, nè certamente agevole a esser riconosciuta dai semplicisti della storia, pronti sempre a disconoscere, ossia inetti a intendere i meriti del Gioberti, come quelli del Cavour, che il naturale progresso degli studi vien dimostrando e dimostrerà sempre più chiaramente lo spirito più felicemente temprato del Risorgimento italiano, a nessuno secondo nell'ardore della fede patriottica, a tutti superiore nella chiaroveggenza della realtà storica in atto e nel tenace studio e dominio di essa; del Cavour, che il Gioberti, malgrado gli aspri dissidii ond'erano stati divisi nel '48, additava nel *Rinnovamento* (II, 5) come il solo possibile iniziatore e duce di quel rinnovamento che appunto egli propugnava e profetava.

Il Solmi fa vedere molto chiaramente l'accordo fondamentale del Gioberti col Mazzini nelle supreme idealità politiche (unità, repubblica), di cui il secondo fu costante e fervente assertore; ma pone anche in evidenza e l'indipendenza originaria del pensiero del primo (quantunque creda una volta di poterlo dire discepolo anche lui del Mazzini) e l'abisso profondo che fin dallo stesso anno 1833-34, — l'anno della crisi nella vita e nel pensiero del Gioberti, in cui più si accostò o parve accostarsi al movimento ideale e politico del gran Ligure, — scavò tra i due la diversa tempra intellettuale: astrattista e rivoluzionaria nel Mazzini; realista, riformista e dialettica nel Gioberti; ossia la loro diversa filosofia: filosofia razionalista e umanitarista nel primo, francesizzante; romantica e schiettamente italiana nel secondo. Differenza, di cui il Solmi avrebbe fatto bene a mostrare la genesi con una più precisa analisi del pensiero di entrambi; ma che egli ha dimostrato energicamente operante nella loro vita comparativamente studiata. Nel paragone, se la figura del filosofo subalpino grandeggia, non viene di certo indebitamente sminuita quella dell'apostolo genovese (che anzi talvolta, come nel caso della Repubblica Romana, è rappresentata e giudicata con più di benevolenza che di giustizia storica); ma non si può dire neppure che vi guadagni, nè pel giudizio che se ne deduce della sua politica, nè per quello del suo carattere.

Il Solmi riferisce la lettera del Gioberti pubblicata nella *Giovane Italia* del 1834 *Della repubblica e del cristianesimo* (rist. anche da me nella *N. Protol.*, I, 43-61), fermandone con molta probabilità la data tra il 9 e il 31 maggio 1833 (v. anche Solmi, *Il cost. di V. G.*, estr. dal *Risorg. ital.* del 1911, p. 15-6); e ne conferma la ormai indiscutibile paternità, che non si arriva a capire come potesse esser contestata in buona fede dal Mas-sari, spettatore dell'osceno e sciocco rumore fattovisi attorno nel 1849, quando, se non dallo stesso Gioberti, dai suoi intimi egli non potè non essere assicurato dell'autenticità dello scritto giobertiano, dal Mazzini ingenerosamente riesumato e commentato all'indomani della caduta del suo avversario. Giacchè a questo proposito il Solmi c'informa (pur troppo in

maniera non sufficientemente chiara) di tutta una letteratura, la quale meriterebbe uno studio speciale, di scritti suscitati nel '49 da quella giovanile lettera del Gioberti, contro la quale col Mazzini e i suoi s'accanirono (ahi fiera compagnia!) gesuiti e moderatucoli municipali (pp. 102, 236 n. 390-404, 410). E riporta la lettera — dimenticata, ch'io sappia, finora dagli studiosi — premessa dal Mazzini, il 25 febbraio 1849, alla ristampa dello scritto giobertiano; lettera che nell'amarezza delle critiche lanciate contro il caduto lascia trasparire non tanto il dispetto dell'uomo della vigilia che era stato superato e messo da parte, quanto l'inintelligenza assoluta di tutta quella politica che egli vi giudicava. E alla quale due anni prima in un noto colloquio collo stesso Gioberti a Parigi s'era pur dovuto impegnare a lasciar libero il campo: impegno poi, com'è pur noto, non saputo mantenere. E il Solmi pubblica un frammento d'una sua lettera inedita al Gioberti, del 13 gennaio '48, da cui apparisce ancora il proposito di agire d'accordo con quello, che egli un anno più tardi considererà come uno degli uomini più funesti al risorgimento italiano: « Noi differiamo in alcune idee », gli scriveva: « ma amiamo ambidue il paese, e ci sappiamo d'intenzioni pure. Potremo dunque via via ravvicinarci, anziché separarci più oltre » (p. 306). E da quella data invece si vennero allontanando sempre più; poichè la logica dei due sistemi era più forte, come suole, delle loro intenzioni.

Notevoli in questo volume anche i documenti relativi al pensiero religioso del Gioberti; i quali chiariscono sempre meglio in qual sorta di cattolicesimo si fosse fermato da ultimo l'animo liberissimo del filosofo. Curiosa, per questa parte, la distruzione che fa il Solmi d'una leggenda che attraverso i *Ricordi biografici* del Massari ha fatto il giro di tutte le biografie giobertiane, e che nacque subito dopo la morte del Gioberti, per l'opera della diplomazia sarda: cioè, che il Gioberti era « stato ritrovato la mattina del 26 [ott. 1852] inginocchiato e morto col crocifisso in una mano e cogli occhiali nell'altra; aperti sul letto della sua morte si ritrovarono due libri: l'*Imitazione di Cristo* cioè il Kempis ed i *Promessi Sposi* del Manzoni » (in Solmi, *Il cost. di V. G.*, p. 84 n.). Un testimone oculare, invece, Emanuele Taparelli d'Azeglio in una sua lettera riservata informava che sul letto del defunto si era trovato un giornale spiegato, e sul comodino una Bibbia protestante, che l'ambasciatore Villamarina credette prudente affrettarsi a nascondere dietro altri libri (p. 428). G. G.

LUDWIG RIESS. — *Historik*, Ein Organon geschichtlichen Denkens und Forschens. — Berlin u. Leipzig, Göschen, 1912, vol. I (8.° gr., ix-391).

Che si possa disegnare un libro di contenuto inesistente o contraddittorio, è cosa che io intendo e scuso, perchè è inevitabile che si anticipi mentalmente il disegno sull'esecuzione, salvo a violarlo nell'esecuzione,